

ne l'accento sul rispetto nutrito da Bayle per la persona umana. Bayle pone infatti il motivo autentico di una azione moralmente valida ed onesta nell'intima aderenza alla voce della coscienza che, pur tra l'infuriare delle passioni e dei pregiudizi, «rimanda l'eco non mai sopita della legge morale impressa da Dio nel cuore degli uomini» (p. 56).

Particolarmente interessante, fra gli altri temi del libro, mi sembra la valutazione dell'approccio di Bayle alla religione e alla critica biblica. Bayle è profondamente radicato nella spiritualità del suo secolo: non vi è nulla di più distante dal suo pensiero della distaccata ironia degli illuministi. «La rivelazione è per lui una realtà viva ed importante, con la quale è necessario confrontarsi e di cui è essenziale appurare la fondatezza» (p. 117). Anche l'indagine biblica di Bayle si svolge all'interno della prospettiva della fede. «La divinità dell'ispirazione della Bibbia è per lui un dato primo e originario che non abbisogna di alcuna prova dimostrativa estrinseca» (p. 144).

L'immagine di Bayle che esce da questo studio è piuttosto insolita. L'A., naturalmente, rende conto anche degli aspetti più corrosivi della indagine del Bayle, ma l'accento è posto sulla «inquietudine della ragione». Il Cortese non disconosce il carattere «essenzialmente critico» del pensiero di Bayle, ma sottolinea anche il «carattere positivo» del suo concetto di ragione. «La sua non è una critica puramente negativa, in quanto — ribadisce l'A. — è finalizzata ad istituire una comprensione più profonda dei dati dell'esperienza» (p. 158).

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, a cura di P. Rossi, Einaudi, Torino 1981. Un vol. di pp. 294.

I saggi qui raccolti sono stati letti e discussi nel Convegno di studi su «Max Weber e sessant'anni dopo», che si svolse a Roma nel 1980. Nella Premessa, Pietro Rossi sottolinea che questi saggi si inseriscono nel solco di nuovi studi weberiani dai quali appare sempre più chiaro che

«il nucleo dell'opera storico-sociologica di Weber dev'essere rintracciata nell'analisi non soltanto dell'economia capitalistica moderna, e meno che mai soltanto della sua componente "etica", ma anche e soprattutto del mondo moderno come manifestazione di un processo di razionalizzazione che non trova riscontro altrove, e che presenta caratteristiche specifiche le quali lo rendono eterogeneo rispetto a qualsiasi altra forma di civiltà» (pp. X-XI).

Salvatore Veca sostiene che «l'idea centrale di Weber» è che un «sistema di riferimento» dev'essere sempre presupposto perché sia possibile un confronto delle teorie, in contrasto con le posizioni positivistiche o riduzionistiche, che puntano sul ricorso ai fatti indipendentemente dalle regole del linguaggio con cui ne parliamo o delle procedure con cui li investiamo (pp. 23-24). «Le nostre verità non sono tali indipendentemente dalle procedure con cui le conquistiamo; così come il mondo non ha senso, indipendentemente dalle nostre costruzioni» (p. 24).

Secondo F. Bianco non c'è dubbio che nelle opere più tarde di Weber il divario postulato inizialmente tra il comprendere attuale e il comprendere motivazionale sia stato in gran parte colmato mediante la collocazione di entrambi su un terreno comune, quello del «senso intenzionato». Per il Bianco non si può trascurare lo sforzo di sintesi compiuto da Weber, il cui esito, «caratterizzato in sede metodologica dalla ricerca di un difficile equilibrio tra procedimenti interpretativi e procedimenti osservativi, non ha ancora cessato di esprimere le sue potenzialità» (p. 73).

Nel suo saggio, Pietro Rossi sottolinea come, a differenza di Troeltsch, Weber, pur riconoscendo che la formazione e il mutamento delle idee religiose avviene soprattutto «in vista di particolari bisogni religiosi», non ammettesse l'esistenza di una causalità autonoma della sfera religiosa o di qualsiasi altra sfera, «proprio perché nel processo storico non sussistono ambiti ontologicamente definiti, corrispondenti a "sfere" di valori organizzate in forma sistematica, ma si può riscontrare soltanto l'intreccio di una molteplicità di serie causali» (p. 134). Ma è interessante soprattutto ciò che il Rossi dice del rapporto tra religione e razionalità in Weber, un rapporto non suscettibile di una definizione univoca.

Il primo significato del processo di razionalizzazione della sfera religiosa è quello di svincolamento della magia. Un altro significato è quello della sistematizzazione della concezione del mondo, che si accompagna a un processo di istituzionalizzazione. C'è infine quel processo di razionalizzazione peculiare al mondo moderno, esterno alla sfera religiosa, che si traduce in « disincantamento » del mondo. « In un mondo completamente "disincantato" non c'è più posto per promesse di salvezza » (p. 155). La scomparsa della religione in un mondo che si colloca sotto il segno del « disincantamento » rimane « la parola conclusiva dell'analisi di Weber » (p. 156). Si collega in parte a questa analisi ciò che G.E. Rusconi, trattando di « razionalità, razionalizzazione e burocratizzazione » in Weber, dice del conflitto fra religiosità e conoscenza concettuale, della tensione culminante delle razionalizzazioni tra le sfere vitali. Per il Rusconi è comunque improprio parlare di « vitalismo », « irrazionalismo », « nichilismo » (pp. 210-212).

In un lucido e penetrante saggio N. Bobbio esamina Weber come un classico della filosofia politica, prendendo in considerazione in particolare questi tre temi: la definizione dello stato, la teoria dei tipi di potere, la teoria del potere legale-razionale.

Il volume, che contiene anche saggi di A. Cavalli, E. Lepore, G. Calabrò, Luciano Cavalli, M.L. Salvadori, è nel suo insieme un utile contributo al progresso degli studi weberiani.

(A. Babolin)

A. ZVIE BAR-ON, *The Categories and the Principle of Coherence. Whitehead's Theory of Categories in Historical Perspective*, Nijhoff, Dordrecht 1987. Un vol. di pp. 249.

La dottrina delle categorie di Whitehead è l'oggetto specifico degli ultimi due capitoli. Nei capitoli precedenti l'A. esamina lo sviluppo storico della teoria delle categorie, concentrando l'attenzione su Aristotele, Kant, Hegel e Nicolai Hartmann. « Cercavo — osserva l'A. — una chiave per comprendere esattamente lo schema cate-

goriale di Whitehead. La ricerca procedette in due direzioni. In primo luogo, cercai lo sfondo storico della dottrina delle categorie. In secondo luogo, mi riallacciai ai tentativi contemporanei di collocare uno schema di categorie al centro del proprio sistema filosofico » (p. 2). La chiave per comprendere lo schema categoriale di Whitehead e la sua filosofia in generale è alla fine trovata nell'applicazione che dà Whitehead del « principio di coerenza ». « Whitehead riteneva che il principio si dovesse applicare allo schema categoriale senza alcuna restrizione, cioè che le categorie dovessero essere presentate come un *sistema generale coerente* » (p. 15). La teoria di Hartmann, con la sua serie separata di categorie per ciascun dominio dell'essere è, in un certo senso, una fedele espressione della tipica discordia fra i vari campi della creatività nel nostro tempo. « La teoria delle categorie di Whitehead presenta un'immagine differente. Le sue categorie poggiano su presupposizioni che sono comuni a ogni atto di esperienza, tanto fisiologica quanto cognitiva, religiosa o artistica. Il compito del filosofo è solo quello di esplicitare e interpretare la struttura fondamentale dell'esperienza, non di modellarla. Ma l'interpretazione di Whitehead può, come dato di fatto e anche come motivo di speranza, rafforzare la base comune della cultura umana » (p. 17).

Un aspetto della dottrina delle categorie di Whitehead che riguarda direttamente la filosofia della religione è la concezione della divinità. Giustamente l'A. osserva che la concezione di Dio in Whitehead è molto complessa. Anche nella sua « natura primordiale », quell'aspetto di Dio attraverso il quale il mondo dipende da Dio, il Dio di Whitehead non è un'entità trascendente che crea *ex nihilo*. L'autore di *Process and Reality* non fa di Dio una categoria a parte. « Al contrario, Whitehead ripetutamente sottolinea che Dio, come è concepito nel suo sistema, è un'entità attuale a cui si applicano tutte le categorie che si applicano alle altre entità attuali. Perciò, la nostra descrizione "generica" di entità attuale si applica necessariamente a Dio allo stesso modo che "alla più bassa occasione attuale". Se c'è una differenza fra la natura di Dio e quella di un'altra entità attuale, è una differenza specifica